

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI

Comitato Nazionale per il XVI centenario della morte di San Cromazio vescovo di Aquileia

Profilo del personaggio

Biografia di Cromazio

tra il 335 e il 340

Nasce ad Aquileia da famiglia profondamente cristiana[1]. Ha un fratello, di nome Eusebio, e due sorelle. Sembra che tutti quattro i fratelli abbiano abbracciato la vita consacrata.

Segue gli studi classici di grammatica e di retorica; studia greco ed ebraico, come dimostra nelle sue opere.

prima del 369

Viene ordinato sacerdote.

dal 369/70

Sotto la guida del vescovo Valeriano, per un periodo non precisabile, condivide un'esperienza di fraternità sacerdotale insieme a Rufino di Concordia, Girolamo di Stridone, Giovino ed Eusebio[2].

381

Partecipa e interviene al Concilio di Aquileia, al quale è presente anche Ambrogio di Milano.

388

Viene eletto vescovo di Aquileia e probabilmente consacrato dallo stesso Ambrogio di Milano.

390 ca.

Da Betlemme Girolamo invia a Cromazio il suo Commento al profeta Abacuc, riconoscendolo come "il più colto tra i vescovi".

393

Girolamo dedica a Cromazio e ad Eliodoro, che lo sostengono economicamente, la sua nuova versione latina dei libri biblici di Salomone.

fine anni '90

Costruisce la nuova basilica di Aquileia (quella detta appunto cromaziana o “post-teodoriana e sovrastante la precedente “aula sud”) e l’annesso battistero ottagonale con vasca esagonale.

dopo il 398

Interviene per riconciliare Rufino e Girolamo divisi dalla questione origeniana. In tale occasione Girolamo annovera la Chiesa di Aquileia nell’elenco delle più importanti sedi episcopali del tempo: Roma, Alessandria e Milano.

dal 400 in poi

Scriva il Commento al Vangelo di Matteo (Tractatus), che resta incompleto. Precedentemente, in una data che non è dato precisare, aveva pubblicato i Sermones.

402/403

Chiede a Rufino la traduzione della Historia Ecclesiastica di Eusebio di Cesarea[3].

403

Scriva all’imperatore Onorio per difendere Giovanni Crisostomo, patriarca di Costantinopoli, che era stato deposto dalla sede e che aveva chiesto intercessione a lui e ai vescovi occidentali di Milano e di Roma. In una lettera di ringraziamento inviatagli nel 406, Crisostomo ci propone un bellissimo ritratto del vescovo Cromazio[4].

403/404

Rufino dedica a Cromazio la sua traduzione latina delle Omelie su Giosuè di Origene di Alessandria.

prima del 405

Richiede a Girolamo la traduzione latina del libro di Tobia..

407/408

2

Muore ad Aquileia tra la fine del 407 e l'inizio del 408, poco prima della seconda invasione dei Goti di Alarico.

[1] Scrive Girolamo al proposito: “Un saluto, con la venerazione che ben conoscete, alla vostra comune madre, pari a voi nella santità, ma superiore per il merito di aver generato tali figli. Si può dire veramente che il suo seno è d'oro. Con lei saluto le vostre sorelle che tutti ammirano perché hanno trionfato sulla debolezza del sesso come sulla vanità del mondo; esse attendono l'arrivo dello Sposo con un'abbondante provvista di olio per la lampada. O casa fortunata, ove abita la vedova Anna, le vergini profetesse e un nuovo Samuele nutrito nel tempio! O felice dimora, in cui vediamo una madre martire onorata con le corone dei martiri Maccabei! Ogni giorno voi testimoniate Cristo, osservando i suoi precetti” (Epistula VII).

[2] Si legge nell'Apologia di Rufino: “Trovandomi io come lui (Girolamo) – tutti lo sanno – nel monastero già prima dei trent'anni, rigenerato dalla grazia del battesimo, ho conseguito il segno della fede per opera dei beati Cromazio, Giovino ed Eusebio, famosissimi e stimatissimi vescovi della Chiesa di Dio, dei quali uno era allora presbitero di Valeriano – di beata memoria – l'altro arcidiacono e il terzo, diacono, fu insieme per me padre e maestro della dottrina cristiana”. Di tale esperienza di vita comunitaria e di ricerca teologica riferisce anche Girolamo che paragona i chierici di Aquileia a un “coro di beati”.

[3] Così scrive nella prefazione: “O venerando padre Cromazio, nel tempo in cui, rotte le difese d'Italia da Alarico duce dei Goti, il morbo pestifero penetrò e devastò per ogni dove i campi, gli armenti, gli uomini, tu, per cercare qualche rimedio alla rovina a vantaggio dei popoli a te da Dio affidati, col tenere occupati in studi migliori le menti affrante e toglierle dal contatto dei mali presenti, vuoi ch'io traduca in latino la Storia ecclesiastica dell'eruditissimo Eusebio di Cesarea. Così l'animo degli ascoltatori, assorto nella lettura, mentre si applica avidamente a conoscere il passato, saprà dimenticare i mali presenti”.

[4] Scrive infatti: “È giunta fino a noi la fama della tua calda e sincera carità, come squilli di tromba; essa è echeggiata chiara e, prolungata a tanta distanza, si è diffusa fino all'estremità della terra. Alla pari dei tuoi concittadini, noi conosciamo, malgrado la distanza, la tua viva e ardente carità, il tuo parlare deciso, franco e ardito, la tua fermezza simile al diamante. Perciò desideriamo ardentemente di godere della tua presenza fisica; ma ci divide la solitudine i cui ostacoli ci trattengono” (Epistula CLV).